

## *Cos'è il mondo musulmano?*

Circa un quinto della popolazione attuale è costituito da musulmani. Le loro società, dislocate in ogni angolo della terra, variano per lingua, etnia, ideologia politica, nazionalità, cultura e ricchezza. Tuttavia, nel corso della storia moderna, musulmani e non musulmani si sono richiamati a un'immaginata unità musulmana globale. Basta solo un'occhiata ai titoli di prima pagina dei giornali per rendersi conto che quest'unità non esiste: oggi quelle stesse persone che pretendono di parlare in nome di tutti i musulmani prendono di mira come nemici altri musulmani; le società musulmane sono più che mai divise, dilaniate da guerre civili e annosi conflitti al loro interno. Ciononostante, l'illusione dell'unità musulmana persiste.

Questa illusione è espressa in modo estremamente sintetico nella nozione universalmente diffusa di un «mondo musulmano», caratterizzato da una propria storia e da un proprio futuro comune, spesso contrapposto a un preteso «Occidente». Tuttavia raramente mettiamo in discussione le radici storiche e le scorciatoie concettuali inerenti a questi termini. Da quanto tempo leader politici, intellettuali e gente comune parlano di un mondo musulmano? In che modo esso ha finito con l'inglobare una civilizzazione, una tradizione religiosa e un'unità geopolitica? Perché le stesse persone che danno per scontata l'esistenza di un mondo musulmano sono contrarie a parlare allo stesso modo di un mondo cristiano, di un mondo africano, o di un mondo buddhista?

Perché l'idea del mondo musulmano è diventata così radicata, nonostante l'evidente ingenuità di categorizzare un miliardo e mezzo di persone, con tutte le loro diversità, come un'unità immaginata?

Quando al Cairo nel 2009 il presidente Barack Obama si rivolse «al mondo musulmano», stava confermando la moderna presupposizione dell'esistenza di una comunità musulmana globale da

coinvolgere<sup>1</sup>. Obama cercava di rimediare ai danni che la guerra al terrore del presidente George W. Bush aveva arrecato all'immagine dell'America tra i musulmani. A tale scopo, Obama lodò il contributo apportato dai musulmani nel corso della storia in campi come l'algebra, la medicina, la navigazione e la stampa. Egli criticò anche gli stereotipi negativi diffusi tra gli americani riguardo alle tradizioni della religione musulmana. Sottolineò i valori morali positivi di queste tradizioni, elogiando i musulmani americani. Fu una sorta di contentino prima di presentare la posizione del suo governo sulle tensioni politiche tra gli Stati Uniti e vari paesi musulmani. Fu un gesto inusitato. Sarebbe ammissibile o addirittura opportuno, appellarsi ai contributi della civilizzazione dell'Asia orientale, del buddhismo e del confucianesimo, prima di esporre le divergenze di opinioni politiche dell'America con la Cina?

Accanto a Obama e a molti altri nel cosiddetto Occidente, leader e intellettuali musulmani ricorrono alla nozione del mondo musulmano per descrivere, contemporaneamente la geopolitica, la civilizzazione, e la tradizione religiosa di svariati milioni di persone. Circa due decenni prima del discorso del presidente Obama, nel gennaio 1988, l'*Ayatollah* dell'Iran Ruhollah Khomeyni scrisse una lettera a Mikhail Gorbachev in nome del mondo musulmano, esortando il leader sovietico a non farsi ingannare dall'Occidente capitalista e a studiare i valori spirituali e politici dell'Islam. Khomeyni terminava la sua lettera dichiarando, «La Repubblica Islamica dell'Iran, essendo la più importante e forte base del mondo islamico, può facilmente colmare il vuoto di fede religiosa presente nella vostra società»<sup>2</sup>. Come siamo arrivati al punto in cui un'entità immaginaria può essere così presente, così predominante nel pensiero politico? Perché così tanti leader politici, intellettuali e figure religiose, musulmani e non musulmani, basano tranquillamente molte delle proprie argomentazioni e decisioni sull'idea di mondo musulmano, senza riflettere sull'attendibilità del concetto che questo termine significa?

<sup>1</sup> L'edizione online del «New York Times» introduceva questo discorso così: «Quanto segue è il testo delle dichiarazioni stilate dal Presidente Obama per il mondo musulmano, rilasciate il 4 giugno 2009, così come emesse dalla Casa Bianca». *Obama's Speech in Cairo*, in «New York Times», 4 giugno 2009, [http://www.nytimes.com/2009/06/04/us/politics/04obama.text.html?pagewanted=all&\\_r=0](http://www.nytimes.com/2009/06/04/us/politics/04obama.text.html?pagewanted=all&_r=0).

<sup>2</sup> *A Call to Divine Unity: Letter of Imām Khomeinī, The Great Leader of the Islamic Revolution and Founder of the Islamic Republic of Iran, to President Mikhail Gorbachev, Leader of the Soviet Union*, Teheran, 2008. Per il testo online si veda [http://www.fouman.com/Y/Get\\_Iranian\\_History\\_Today.php?artid=1387](http://www.fouman.com/Y/Get_Iranian_History_Today.php?artid=1387).

Contrariamente all'assunto generalizzato, il termine "mondo musulmano" non deriva da *umma*, un concetto antico quanto l'Islam, che si riferisce alla comunità religiosa musulmana. L'idea di mondo musulmano iniziò invece a svilupparsi nel XIX secolo, raggiungendo la piena maturazione intorno al 1870. Ugualmente infondata è la convinzione che i musulmani fossero uniti prima che l'ideologia nazionalista e il colonialismo europeo li dividessero. È l'esatto contrario: i musulmani, infatti, non avevano mai sognato un'unità politica globale *fino* a che l'egemonia europea non raggiunse il culmine, alla fine del XIX secolo, quando le misere condizioni coloniali, il discorso europeo sull'inferiorità razziale dei musulmani e le teorie dei musulmani sul proprio evidente declino, alimentarono le prime argomentazioni a favore di una solidarietà panislamica. In altre parole, l'idea di mondo musulmano arrivò con la globalizzazione imperiale e la sua concomitante classificazione dell'umanità su una base razziale. La razzializzazione dell'Islam fu strettamente collegata con la sua trasformazione in una tradizione religiosa omogenea e universale, una forza sul piano della politica internazionale e un argomento distinto in un discorso delle civiltizzazioni. La strategia politica e l'opera degli intellettuali portarono alla creazione di questa nuova realtà, cui presero parte sia i musulmani sia i cristiani europei.

La vigilia della Prima guerra mondiale rappresentò il momento in cui la percezione dell'unità globale dei musulmani raggiunse il suo massimo livello.

Nell'autunno del 1914, il sultano dell'Impero ottomano ricorse all'autorità che aveva esercitato come califfo della comunità musulmana globale per proclamare un *jihad* in nome del mondo musulmano. Tuttavia, perfino in quell'occasione ci furono forti attestazioni di lealtà da parte musulmana nei confronti dei nemici degli Ottomani: l'Impero britannico, quello francese, l'olandese e il russo.

Le concezioni contrastanti dei musulmani e dei non musulmani riguardo al mondo musulmano provocarono enormi mutamenti nel corso del decennio successivo. L'abolizione del califfato ottomano nel 1924 suscitò una riflessione interna e un dibattito sull'identità del mondo musulmano in un'epoca in cui le ideologie modernizzatrici del nazionalismo e del bolscevismo minacciavano la cancellazione di altre forme politiche.

Durante la Seconda guerra mondiale, la nozione di mondo musulmano rimase una colonna portante della propaganda delle grandi potenze, dato che sia l'Asse sia gli Alleati cercavano il sostegno

dei musulmani. Tuttavia in seguito, al culmine del processo di decolonizzazione, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, il mondo musulmano regredì. Nessun successore si mostrò all'altezza di dare stabilità al mondo musulmano, come avevano fatto gli Ottomani. L'indipendenza indiana e la caotica partizione del Pakistan erosero l'influenza dei musulmani indiani, che, per circa un secolo, erano stati in grado di incidere sulle questioni internazionali attraverso un'opera di pressione e persuasione sui loro sovrani britannici. In questo periodo, pochi giornalisti e studiosi facevano riferimento all'Islam come a un fattore esplicativo della politica mondiale.

Tale situazione tuttavia, non sarebbe durata a lungo. Tra eventi politici in stretta correlazione tra loro, dal conflitto arabo-israeliano alla Rivoluzione iraniana, gli anni Settanta e Ottanta del xx secolo furono testimoni di una ricomparsa dei modelli di pensiero panislamici sorti nell'età imperiale. Il mondo musulmano fu di nuovo visto come un'unità geopolitica, sebbene a quel tempo le società musulmane fossero guidate da più di cinquanta stati-nazione post-coloniali.

Come spiegare questo riemergere durante gli anni Ottanta di stereotipi che risalivano al secolo precedente, nonostante la radicale trasformazione dell'ordine globale? Era terminata l'egemonia imperiale europea sulle società musulmane. Il califfato ottomano era scomparso. E c'erano tutti quegli stati-nazione. Eppure il discorso dell'unità musulmana sopravvisse. Ritornò a causa della rinnovata *razzionalizzazione* dei musulmani e sotto la forma delle ideologie islamiste degli anni successivi alla Guerra Fredda. Il persistere dell'idea geopolitica del mondo musulmano, dall'apice raggiunto durante la Prima guerra mondiale fino a oggi, non è il risultato di una storia condivisa o di un'ideologia immutabile presente all'interno delle società musulmane<sup>3</sup>. È piuttosto la funzione svolta dalle narrazioni civilizzazionali e geopolitiche inventate negli scontri tra le società musulmane e gli imperi europei, riconfigurate secondo le esigenze della Guerra Fredda.

L'obiettivo principale di questo libro è spiegare la genesi e comprendere il fascino di queste narrazioni in cui il mondo musulmano vive accanto all'Occidente cristiano. Propongo pertanto una genealogia critica dell'idea di mondo musulmano, mostrando co-

<sup>3</sup> Samuel P. Huntington, *The Clash Civilization and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York 1996; Erik Zürcher, *Jihad and Islam in World War I: Studies on the Ottoman Jihad*, Leiden University Press, Leiden 2016.

me, dalla fine del XIX secolo, panislamisti e islamofobi hanno utilizzato l'assunto, l'ideale, e la minaccia dell'unità musulmana per promuovere le proprie agende politiche. Insieme, e in contrasto tra loro, essi hanno creato il concetto di mondo musulmano per i propri obiettivi strategici, e l'hanno collocato in una posizione di perenne conflitto con l'Occidente. Spero che riscoprendo il contesto imperiale in cui si svilupparono le idee essenzializzate sull'Islam e sull'Occidente, arriveremo a riconoscere la contingenza storica del mondo musulmano, a comprendere in modo piú approfondito il ruolo delle identità religiose nelle questioni internazionali, e a riflettere sui vari modi in cui la sovrapposizione di razza e geopolitica limita le battaglie per i diritti e la giustizia.